

virtuosi in tema di informazione, può essere il frutto di un sistema di valori condiviso. La difesa della legalità diviene un secondo percorso attraverso cui esaltare il ruolo di un minimo etico, o etica del mercato.

Chi scrive è dunque convinto che occorra approfondire l'analisi del rapporto tra agire economico, e sistema di valori (o etica) del soggetto economico che di tale agire è responsabile. Occorre in primo luogo rompere il velo di una consolidata ipocrisia, che vede la possibilità di fare scelte finanziarie senza avere un'etica di riferimento. Tale ipocrisia, oltre che concettualmente falsa, offende chi professionalmente opera nell'economia.

Ed allora che risposte abbiamo provato a dare sul tema? Partendo dai fondamenti dell'analisi dell'equilibrio economico generale, abbiamo individuato sistemi etici *interni* ed *esterni* rispetto a tale analisi. Vi è *l'etica del mercato*, o minimo etico, messa in atto ad esempio da quel banchiere che volontariamente persegue finalità coerenti con l'efficienza allocativa del mercato: trasparenza nei comportamenti, adesione alle regole formali a prescindere dall'entità della sanzione e dalla probabilità di essere scoperto in caso di violazione delle stesse, astensione dall'abuso di posizione dominante, scelte che favoriscono la pari opportunità di accesso agli scambi.

Il concetto di etica del mercato può essere ulteriormente affinato. Vi può essere infatti *un'etica del mercato sostenibile*, quando il nostro banchiere prova, allungando l'orizzonte temporale di riferimento, a rendere espliciti o a internalizzare taluni costi legati ai cosiddetti fallimenti del mercato, senza però tradire l'adesione ai suoi principi cardine. Esempio tipico è l'emersione del rischio di danno ambientale, con i relativi possibili effetti sulla redditività delle imprese o dei loro investimenti, e quindi sulla rischiosità riflessa per le banche o le assicurazioni di cui le aziende interessate sono clienti.

Poi vi sono - lo abbiamo visto - le etiche esterne, o *metaeconomiche*, che possono essere caratteristiche dell'identità del banchiere, dell'intermediario o dello specifico strumento. In presenza di un'etica metaeconomica, l'allocazione delle risorse viene influenzata da quel sistema di valori: si pensi all'operare di un fondo etico di ispirazione cattolica, ovvero ad un banchiere che avendo un'etica di tipo confessionale - musulmana piuttosto che induista - si fa guidare nell'allocazione del credito dal proprio credo. L'operare di un'etica metaeconomica non è necessariamente alternativa alla presenza di una etica del mercato all'interno di uno stesso soggetto economico.

In parallelo, però, non è detto che ci sia coerenza automatica tra le due etiche, per cui l'efficienza delle scelte compiute è tutt'altro che scontata. Infine, non va dimenticata la possibilità di intermediari *"a-etic"*, in cui l'obiettivo è semplicemente - si fa per dire - la massimizzazione del profitto di breve periodo.

Anche sul tema del rapporto tra economia ed etica è possibile ricavare indicazioni per chi intende l'Università come missione pubblica di formazione di capitale umano; le riserviamo alle oramai prossime Conclusioni.

5. CONCLUSIONI: UOMINI, IMPRESE E MERCATI, SOCIETA'. IL RUOLO DELL'UNIVERSITA'.

Proviamo a riepilogare le nostre considerazioni: Alle origini delle riflessioni sull'economia, lo studio dei meccanismi di produzione del reddito e dell'accumulazione di ricchezza aveva messo in luce l'importanza della forza lavoro. In seguito la "rivoluzione neoclassica" aveva spostato l'accento sul lavoro come fattore produttivo, nel perseguire un'allocazione efficiente di risorse scarse. Dall'analisi per classi si è passati all'analisi funzionale. Poi, progressivamente, è emerso il carattere "speciale" e non sostituibile di tale fattore, le cui dotazioni di conoscenza - ma non solo - lo rendono autentico asset - appunto capitale umano - per la creazione di valore. L'analisi funzionale è stata così sostituita da un'analisi individuale. Abbiamo poi messo in luce che la natura peculiare di un dato capitale umano trova il suo fondamento non solo nel suo patrimonio di conoscenze, ma anche nel sistema di valori che lo contraddistingue. L'analisi valoriale completa così il nostro affresco.

Il cammino che abbiamo percorso ci ha portati ad una importante conclusione: non vi può essere uno sviluppo regolare e sostenibile delle imprese, dei mercati, del territorio senza una idonea dotazione di capitale umano. La formazione di capitale umano diviene così la declinazione più attuale della secolare missione dell'Università, se vuole essere davvero a servizio del territorio in cui essa affonda le sue radici.

Formare capitale umano diviene la stella polare verso cui indirizzare il timone della didattica e della ricerca, seguendo però delle precise regole di navigazione, che abbiamo provato a dedurre proprio durante il nostro cammino.

In primo luogo occorre che l'Università offra saperi che siano utili alla comunità economica e sociale che, attraverso le sue istituzioni, le ha assegnato tale funzione vitale. L'Università deve ascoltare i protagonisti ed i rappresentanti della vita economica e della società civile. Il tempo delle torri eburnee è definitivamente tramontato; passiamoci sopra con le ruspe, senza rimpianti. L'Università anche saper rendere conto alle sue comunità di riferimento dell'efficacia della strategia formativa intrapresa. In tal modo, l'Università diviene asset prezioso nel capitale sociale del suo territorio di riferimento.

Il rendere conto, però, mai deve divenire dipendenza, acquiescenza, cattura. La seconda lezione dell'analisi economica è difatti quella che vede la qualità del capitale umano dipendere dal suo patrimonio di conoscenze. Occorre allora che l'Università sia un fonte autorevole ed indipendente non di mere nozioni, ma di modelli conoscitivi e culturali.

Autorevolezza ed indipendenza: requisiti indispensabili per una Università del terzo millennio, ed ovviamente per i suoi docenti. E' evidente il legame tra qualità della formazione del capitale umano e qualità dei docenti. Lasciatemi dire che la qualità del corpo docente diviene sfida primaria per tutte le sedi universitarie, e consentitemi anche un certo disagio nell'osservare che tale sfida viene da taluni Legislatori, veri o presunti, banalizzata e ridotta ad una sciocca aritmetica delle ore.

Il tempo, di per sé, non dice nulla: la qualità del docente deve e può essere misurata, ma con i parametri giusti. Esiste la qualità della ricerca, che viene valutata dalla comunità scientifica di appartenenza, nazionale ma sempre di più internazionale, e può essere calcolata attraverso numero e livello delle pubblicazioni. Vi è

poi la qualità della didattica, che può essere giudicata - tramite questionari ed indagini oggettive- in primo luogo dal giudizio degli studenti, ma poi anche dalle imprese e dalle istituzioni che tali studenti utilizzano come capitale umano. Ed alla qualità della ricerca e della didattica vanno parametrati gli incentivi ed i finanziamenti, le promozioni e le varie gratificazioni che il nostro nobile mestiere può riservare. Comunità scientifica ed utenti sono gli autentici metri della produttività di un docente, mentre i semplici carichi orali sono solo comodo laghetto per i mediocri.

Infine l'etica, o meglio "le etiche". L'offerta di conoscenze, teoriche ed applicate, deve essere sempre accompagnata dal riconoscimento del ruolo dei sistemi valoriali, e nel contempo dalla consapevolezza della loro pluralità, che implica reciproco rispetto e tolleranza.

Il sapere senza etica è pericoloso. L'etica senza tolleranza è anch'essa pericolosa, scadendo in sterile ideologia o peggio in cieco fanatismo. L'Università si deve porre a tutela dei valori della scienza e della coscienza, porgendo alle nuove generazioni gli strumenti per meglio costruire il proprio futuro. Virtute e conoscenza devono avere nell'Università un presidio, questo sì intransigente. Giacché, per dirla con il Manzoni, "quei prudenti che s'adombrano per le virtù come de' vizi, predicano sempre che la virtù sta nel mezzo; e il mezzo lo fissan giusto in quel punto dov'essi stanno arrivati, e ci stanno comodi".